



RAVENNA FESTIVAL 2010

**Keith Jarrett
Gary Peacock
Jack DeJohnette**

**Palazzo Mauro de André
13 luglio, ore 21**



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri



Comune di Ravenna

 Regione Emilia-Romagna



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI





**RAVENNA FESTIVAL
RINGRAZIA**

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Contship Italia Group
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Hormoz Vasfi
Iter
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Marinara
NaplEST viva napoli vive
Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Ravenna
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Trade
Reclam
Romagna Acque - Società delle Fonti
Sapir
Sotris - Gruppo Hera
Teleromagna
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Valerio Maioli, Gioia Marchi, Pietro Marini, Maria Cristina Mazzavillani Muti, Giuseppe Poggiali, Eraldo Scarano, Leonardo Spadoni

Segretario Pino Ronchi

Maria Antonietta Ancarani, Ravenna
Antonio e Gian Luca Bandini, Ravenna
Francesca e Silvana Bedei, Ravenna
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, Parma
Maurizio e Irene Berti, Bagnacavallo
Mario e Giorgia Boccaccini, Ravenna
Paolo e Maria Livia Brusi, Ravenna
Italo e Renata Caporossi, Ravenna
Glaucio e Roberta Casadio, Ravenna
Margherita Cassis Faraone, Udine
Glaucio e Egle Cavassini, Ravenna
Roberto e Augusta Cimatti, Ravenna
Manlio e Giancarla Cirilli, Ravenna
Ludovica D'Albertis Spalletti, Ravenna
Marisa Dalla Valle, Milano
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, Ravenna
Stelvio e Natalia De Stefani, Ravenna
Fulvio e Maria Elena Dodich, Ravenna
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, Bologna
Lucio e Roberta Fabbri, Ravenna
Gian Giacomo e Lilibiana Faverio, Milano
Paolo e Franca Fignagnani, Bologna
Domenico e Roberta Francesconi, Ravenna
Giovanni Frezzotti, Jesi
Idina Gardini, Ravenna
Stefano e Silvana Golinelli, Bologna
Roberto e Maria Giulia Graziani, Ravenna
Dieter e Ingrid Häussermann, Bietigheim-Bissingen
Valerio e Lina Maioli, Ravenna
Silvia Malagola e Paola Montanari, Milano
Franca Manetti, Ravenna
Carlo e Gioia Marchi, Firenze
Gabriella Mariani Ottobelli, Milano
Pietro e Gabriella Marini, Ravenna
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, Ravenna
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, Ravenna
Maura e Alessandra Naponiello, Milano

Peppino e Giovanna Naponiello, Milano
Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, Ravenna

Vincenzo e Annalisa Palmieri, Lugo
Gianna Pasini, Ravenna
Gian Paolo e Graziella Pasini, Ravenna
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, Ravenna
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, Rimini
Giuseppe e Paola Poggiali, Ravenna
Paolo e Aldo Rametta, Ravenna
Romano e Maria Ravaglia, Ravenna
Stelio e Grazia Ronchi, Ravenna
Stefano e Luisa Rosetti, Milano
Angelo Rovati, Bologna
Giovanni e Graziella Salami, Lavezzola
Ettore e Alba Sansavini, Lugo
Guido e Francesca Sansoni, Ravenna
Francesco e Sonia Saviotti, Milano
Sandro e Laura Scaioli, Ravenna
Eraldo e Clelia Scarano, Ravenna
Leonardo e Angela Spadoni, Ravenna
Alberto e Anna Spizuoco, Ravenna
Gabriele e Luisella Spizuoco, Ravenna
Paolino e Nadia Spizuoco, Ravenna
Ferdinando e Delia Turicchia, Ravenna
Maria Luisa Vaccari, Ferrara
Roberto e Piera Valducci, Savignano sul Rubicone
Gerardo Veronesi, Bologna
Luca e Lorenza Vitiello, Ravenna
Lady Netta Weinstock, Londra

Aziende sostenitrici

ACMAR, Ravenna
Alma Petroli, Ravenna
CMC, Ravenna
Consorzio Ravennate Cooperative P.L., Ra
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, Milano
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, Milano
Ghetti Concessionaria Audi, Ravenna
ITER, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, Vienna
L.N.T., Ravenna
Rosetti Marino, Ravenna
SVA Concessionaria Fiat, Ravenna
Terme di Punta Marina, Ravenna



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Associazione Industriali di Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna e Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Francesco Giangrandi

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Antonio Panaino

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale Marcello Natali

Responsabile amministrativo Roberto Cimatti

Revisori dei Conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Tre spiriti liberi alla ricerca dell'estasi

di Roberto Valentino

L'ormai più che venticinquennale sodalizio tra Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette, comunemente identificato come Standards Trio, rappresenta sino ad oggi la più duratura esperienza di gruppo del variegato percorso artistico intrapreso dal pianista di Allentown, nonché una delle più stabili dell'intero ciclo storico jazzistico.

E già dall'intestazione sono ben chiari i presupposti iniziali attorno ai quali Jarrett ha radunato i suoi due partner: suonare melodie, molte delle quali diventate immortali e fatte proprie da innumerevoli altri jazzisti, pescate nel vastissimo bacino della canzone americana, oltre che in quello più propriamente jazzistico.

In una intervista rilasciata a David Breskin della rivista «Musician» all'indomani della nascita ufficiale del trio, avvenuta nel gennaio 1983, lo stesso Jarrett ebbe a dire: «Sapevo che Gary e Jack erano passati come me attraverso gli standard al principio della loro carriera; e gli standard erano una sorta di seconda pelle [...]. Pensavo pertanto che tutto questo poteva essere condiviso tra noi come una specie di linguaggio tribale; un mondo di meravigliose, piccole melodie». E ad Art Lange di «Down Beat» dichiarò l'anno dopo: «Io penso che questi pezzi siano già stati suonati prima nel contesto di un trio, ma non nel contesto di un trio che avesse un profondo rispetto per il song al di sopra di qualsiasi altra cosa, al di sopra di quello che potevano essere gli assoli, al di sopra di tutto».

In queste parole sono tratteggiate le linee guida lungo le quali lo Standards Trio si è mosso dal momento della sua fondazione, mettendo in risalto grandi capacità di interplay e una costante tensione creativa, solo di rado venuta a mancare. Tutto ciò si è tradotto in invenzioni e idee sviluppate collettivamente, dando così luogo a mutevoli combinazioni dialogiche, nonché in una libertà di azione a volte non distante da certi umori del free degli anni Sessanta.

A quella stagione ricca di fermenti, Jarrett si era peraltro già collegato, e in modo più esplicito, col suo primo trio, ovvero quello con Charlie Haden al contrabbasso e Paul Motian alla batteria, entrambi coinvolti in *Life Between The Exit Signs*, *Somewhere Before* e *The Mourning of A Star*. Album registrati fra il 1968 e il 1971 – cioè sul finire della collaborazione con Chales Lloyd e in parallelo con il legame con Miles Davis – nei quali Jarrett manifesta segni di una dimensione personale

all'interno della formula pianoforte-contrabbasso-batteria, facendo tesoro delle innovazioni precedentemente apportate in materia da Bill Evans e da Paul Bley (ma un altro riferimento non trascurabile del "primo Jarrett" è Ornette Coleman, uno dei padri del free jazz). In questi dischi, in cui si rilevano tratti sperimentali, soprattutto nell'ultimo, gli standard fanno una timida apparizione: in *Life Between The Exit Signs c'è Everything I Love* di Cole Porter, mentre in *Somewhere Before* si ascolta la ballad *Dedicated To You*, poi ripresa con Peacock e DeJohnette in *Standards In Norway*.

Successivamente l'itinerario jarrettiano sarà scandito dalle sempre più applaudite esibizioni solitarie (fra le quali, quantomeno in termini di popolarità discografica, rimane celebre quella di Colonia del gennaio 1975) e da due importanti quartetti: da una parte il "quartetto americano" con gli stessi Haden e Motian più il sassofonista Dewey Redman, dall'altra il "quartetto europeo" con gli scandinavi Jan Garbarek, Palle Danielsson e Jon Christensen. Formazioni complementari, dalle caratteristiche differenti, speculari della composita poetica jarrettiana che si esprimerà, sia sotto il profilo interpretativo che compositivo, anche sul fronte musicale classico e contemporaneo.

Per ritrovare Jarrett impegnato nel contesto del trio bisognerà attendere il febbraio 1977, quando verrà inciso un album che si rivelerà ignaro precorritore dello Standards Trio. È Manfred Eicher, produttore della ECM, l'etichetta tedesca alla quale il pianista americano è legato dal 1971, ad avere l'intuizione, rivelatasi quindi lungimirante, di riunire in studio Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette: l'album, uscito col titolo di *Tales of Another* e attribuito al contrabbassista, comprende esclusivamente composizioni di questi, alcune delle quali, come l'iniziale *Vignette*, mostrano tratti di affinità con lo stile pianistico di Jarrett. Quel seme verrà raccolto sei anni dopo, appunto con il varo dello Standards Trio: prosciugato dalle energie spese nei concerti in solitudine, il pianista è alla ricerca di qualcosa che lo possa stimolare nuovamente. "Alcune delle cose che senti quando sei con un gruppo sono molto divertenti, come ad esempio la soddisfazione che provi quando riesci a porti in relazione senza doverti preoccupare di che cosa sia: ti basta semplicemente prenderla e farla tua", dichiarò sempre a David Breskin, "Ma quando suoni da solo, qualunque cosa tu senta, non ti è possibile divertirti con essa perché è solamente tua. [...] Così è proprio il divertimento che mi manca. Nel piano solo mi manca quella gioia che il divertimento comunica".

Al riemergere del desiderio del confronto con altri musicisti si accompagna dunque l'idea di cimentarsi con famosi standard: Jarrett, Peacock e DeJohnette avrebbero dovuto registrare un solo album, ma in realtà incisero materiale sufficiente per tre, *Standards Vol. 1, Changes*, costituito da temi originali del pianista,

e *Standards Vol. 2* (oggi questi dischi sono raccolti nel box *Setting Standards: New York Sessions*, pubblicato nel 2008, in concomitanza con il 25° anniversario del trio). Lo stesso trio sembrava essere destinato a durare unicamente lo spazio di un pomeriggio: invece è più di un quarto di secolo che tiene concerti e registra dischi, perlopiù dal vivo.

Attualmente la sua produzione allinea 19 album (tra cui un voluminoso cofanetto di sei cd registrati al Blue Note di New York durante tre serate del giugno del 1994), ai quali si assommano due doppi dvd che riportano le immagini di quattro concerti giapponesi, due degli anni Ottanta e altrettanti del decennio successivo (quello del 30 marzo 1996 è disponibile anche su cd, ma con due brani in meno). Il corpus tematico che nel complesso vi compare è di proporzioni ragguardevoli: tralasciando dal computo le composizioni di Jarrett che qua e là affiorano (oltre al citato *Changes*, gli unici album privi di standard sono *Changeless* e *Always Let Me Go*, mentre *Inside Out* ne contiene uno), si tratta di 122 titoli, dei quali 83 documentati un'unica volta e 39 registrati in più occasioni. Il grosso è appunto costituito da evergreen della canzone americana, provenienti dal repertorio di Broadway ma anche hollywoodiano. E poi ci sono brani che recano la firma di illustri jazzmen, coprendo un arco stilistico che va dal jazz classico all'Hard Bop, passando per le vie obbligate del BeBop e del Cool: Fats Waller (*Ain't Misbehavin*, *Honeysuckle Rose*), Thelonious Monk (*Bemsha Swing*, *Round About Midnight*, *Straight No Chaser*), Dizzy Gillespie (*Groovin' High*, *Woody'n You*), Charlie Parker (*Billie's Bounce*, *Now's The Time*, *Scrapple From The Apple*, *Shaw'nuff*, concepito a quattro mani con Gillespie), Bud Powell (*Bouncing With Bud*, *Hallucinations*, *John's Abbey*), Miles Davis (*Four*, *Solar*). Ed ancora: Oliver Nelson (*Butch and Butch*), Billy Strayhorn (*Chelsea Bridge*), John Lewis (*Delaunay's Dilemma*, *Two Degrees East*, *Three Degrees West*), Gerry Mulligan (*Five Brothers*), Benny Golson (*I Remember Clifford*, *Whisper Not*), Dave Brubeck (*In Your Own Sweet Way*), J. J. Johnson (*Lament*), Paul Desmond (*Late Lament*), Sonny Rollins (*Oleo*), Clifford Brown (*Sandu*), Horace Silver (*Strollin'*), George Shearing (*Conception*), Ray Bryant (*Tonk*). E ci sono pure un tuffo nella struggente poetica di Billie Holiday, *God Bless The Child*, incluso nel primo album dello Standards Trio che lo sottopone a una sorprendente revisione funkeggiante, e un omaggio al jazz primigenio, con quel *Basin Street Blues* reso famoso da Louis Armstrong e suonato da Jarrett anche con l'occasionale trio con Gary Peacock e Paul Motian (*At The Deer Head Inn*, album registrato nel 1992 in un piccolo club della città natale del pianista). Dall'universo ellingtoniano emergono invece *Prelude To A Kiss* e *Things Ain't What They Used To Be*, quest'ultimo fuoriuscito dalla penna del figlio del "Duca", Mercer.

In cima alla lista dei temi più frequentati da Jarrett, Peacock e DeJohnette c'è, con cinque versioni, *When I Fall In love*. Segue a quota

quattro *Autumn Leaves*. E a ridosso ci sono: *All The Things You Are*, *Butch And Butch*, *I Fall In Love Too Easily*, *If I Were Bell*, *My Funny Valentine*, *Oleo*, *On Green Dolphin Street*, *Stella By Starlight* e *Straight No Chaser*.

Completati i dati statistici, l'ascolto di più versioni di uno stesso brano si rivela illuminante per comprendere l'approccio del trio al materiale di partenza.

Proveniente dalla colonna sonora di *One Minute Zero* (*Operazione Zeta*), film del 1952 interpretato da Robert Mitchum, scritta da Victor Young su testo di Edward Heyman, *When I Fall In love* è la tipica canzone romantica di stampo hollywoodiano, rappresentando di conseguenza il lato più intimista dello Standards Trio. Difficile scegliere la versione migliore delle cinque: lungo i quasi otto minuti di quella del concerto del 13 luglio 1986 a Monaco di Baviera (*Still Live*) Jarrett modella il tema con grazia e gusto mirabili per poi lasciarsi andare ad un assolo ispirato, condito dai consueti gemiti e gridolini; anche l'intervento solistico di Peacock è da incorniciare, mentre il batterista alterna spazzole e bacchette colorando il tutto con delicate carezze sui piatti. Nel dvd *Standards II* e nel box registrato al Blue Note tutto è più conciso esaltando la dimensione di intimità, ma nei concerti racchiusi in *Whisper Not* e *Inside Out* i tempi si dilatano nuovamente: in entrambi i cd (nel primo dei quali è preceduto da una riletture di *Poinciana*, cavallo di battaglia di Ahmad Jamal, uno dei colleghi di strumento più rispettati da Jarrett) *When I Fall In love* pone fine alle danze, diventando una sorta di sigla conclusiva. In *Inside Out* regala un tocco di ulteriore magia al termine di un'ora abbondante di serrate, avventurose improvvisazioni su quattro temi del leader.

Musica di Joseph Kosma, testo originale di Jacques Prévert (*Les Feuilles Mortes*), in lingua inglese di Johnny Mercer, *Autumn Leaves* è entrato nel repertorio di molti jazzisti: uno su tutti Miles Davis, che lo suonò spesso tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà del decennio successivo. Dopo averlo inciso con il quartetto di Charles Lloyd (*Dream Weaver*, 1966), Jarrett lo rispolvera per imprimervi il proprio marchio di fabbrica: nell'interpretazione inclusa in *Still Live* è però Peacock a lasciare per primo il segno con un assolo poderoso, offrendo poi al leader lo spunto per lanciarsi in gran scioltezza in un'improvvisazione memorabile; alle sue spalle DeJohnette scalpita creando un formidabile tessuto propulsivo. Al Blue Note, la sera del 4 giugno 1984 (in apertura del primo set, che verrà chiuso da *When I Fall In Love*), *Autumn Leaves* è il perno (o se si vuole, il pretesto) attorno al quale ruota un'intensa performance di ben 26 minuti: la lunga introduzione solitaria di Jarrett procede lentamente, con passo addirittura sommerso, ma inesorabilmente, verso l'esposizione del tema; gli ingranaggi del trio prendono quindi il sopravvento e lo spettacolo per le orecchie è assicurato fino alla fine, grazie ad un appassionante gioco di squadra che esalta le qualità di interplay del trio. E se nel cd e nel dvd giapponesi del 1996

l'acceleratore è pigiato al massimo, ma su una durata temporale decisamente più contenuta, in *Up For It*, registrato sulla Costa Azzurra durante una piovosa serata del luglio 2002, energia e poesia si sposano alla perfezione e sfociano nella sferzante composizione originale che dà il titolo al disco.

Standard popolarissimo tra gli uomini del jazz è pure *All The Things You Are*, firmato da una delle coppie autoriali più collaudate di Broadway, Jerome Kern e Oscar Hammerstein II. Le tre rielaborazioni jarrettiane sono una diversa dall'altra e una più bella dell'altra: nella prima, inserita nell'album di esordio del trio, si distingue il pregevolissimo "lavoro di spazzole" di DeJohnette nella parte iniziale; in quella di *Tribute* il pianista fa letteralmente danzare le dita sulla tastiera offrendo una prova di sé degna di una ideale antologia; e in quella del dvd giapponese del 1996, più breve delle prime due, Peacock si ritaglia un intervento che è un concentrato di swing.

Già da questi primi esempi si può ricavare l'idea di come uno stesso brano venga sottoposto dallo Standards Trio a un processo creativo dal quale ogni volta scaturiscono molteplici soluzioni espressive. Ed è indubbiamente questo uno dei segreti della sua longevità e del suo successo.

Facendone altri, è inevitabile imbattersi in un altro gioiello di sapienza melodica come *My Funny Valentine*, scritto nel 1937 da Richard Rodgers e Lorenz Hart per il musical *Babes In Arms*. In *Still Live* Jarrett fa precedere il tema da un'introduzione nella quale confluisce il suo innato senso lirico: all'arrivo dei due partner, DeJohnette colora l'interpretazione con delicati colpi sui piatti che assomigliano tanto a preziose pennellate di colore. Nel cd e nel dvd riferiti al concerto di Tokyo del 1996, l'inizio è simile (da segnalare qui il superbo assolo del contrabbassista) ma il finale è a sorpresa: in coda si fa strada infatti un tema originale (in realtà una deliziosa improvvisazione collettiva) intitolato semplicemente *Song*, in perfetta linea con il brano che lo ha generato. Nel tormentato concerto (prima di salire sul palco il trio stava seriamente meditando di desistere dall'intento, date le infauste condizioni metereologiche) di Juan-les-Pins (*Up For It*) l'introduzione pianistica è brevissima e a dominare per 11 minuti è l'empatica intesa fra i tre musicisti.

Da quanto sopra riportato è evidente l'amore di Jarrett e compagni anche per i classici del BeBop. E fra quelli da loro ripescati c'è il parkeriano *Scrapple From The Apple*, che nel concerto appena citato segue proprio *My Funny Valentine*. A guidare il terzetto sembra stavolta il batterista, ma a ben vedere è la grande coesione con Peacock a sospingere la fluida improvvisazione del pianista. In *Yesterdays* (dove è documentato un altro dei numerosissimi concerti in terra nipponica tenuti da Jarrett nell'arco della sua carriera) il rapporto dinamico fra le voci strumentali in campo è ancora più esplicito e viene rimarcato dall'eccellente qualità della registrazione.

Sempre di area boppistica è *Woody'n You* di Dizzy Gillespie, altro grande artefice della rivoluzione del jazz degli anni Quaranta. Il brano del trombettista potrebbe essere ridotto a palestra atta ad esibizioni muscolari, visto il tempo velocissimo che lo sorregge, ma Jarrett, Peacock e DeJohnette eludono abilmente la mera prestazione ginnica, come attestano le due interpretazioni racchiuse nel dvd *Standards II* e in *The Cure*.

Tra i capolavori di Thelonious Monk arrivati sino a noi è invece *Straight No Chaser* a imporsi nella vasta discografia dello Standards Trio. Nella versione presente in *Bye Bye Blackbyrd* (album registrato in studio pochi giorni dopo la scomparsa di Miles Davis e a lui intensamente dedicato) c'è tutto: swing, blues, calore, umanità, vigore, poesia. Lo stesso mix, ma con sfumature inedite, si ripropone nel box del Blue Note e nel concerto a Montreux del doppio cd *My Foolish Heart*, dove si coglie anche un'inclinazione verso una assoluta libertà improvvisativa che lascia l'ascoltatore col fiato sospeso per 10 minuti, tutti straordinari.

Di questo passo si potrebbe andare avanti per molto, tali e tante sono le prelibatezze disseminate da Keith Jarrett, Gary Peacock e Jack DeJohnette. Ma prima di portare a termine questo breve viaggio nel mondo dello Standards Trio vale la pena soffermarsi su alcuni "casi" emblematici, rappresentativi di come da una composizione altrui possano scaturire nuove idee.

Nel concerto del 1989 fotografato in *Tribute* e in quello all'Open Theater East di Tokyo del 25 luglio 1993 il davisiano *Solar* si prolunga in cavalcate ritmiche giocate su un ipnotico pedale che si può definire tipicamente jarrettiano: la situazione è dunque simile, ma l'ispirazione del momento fa in modo che le due performance abbiano sviluppi differenti, entrambi stimolanti. Il 4 giugno 1994 al Blue Note, nel corso del primo set, la dolce melodia di *You Don't Know What Love Is* di Don Raye e Gene De Paul si trasforma invece in una meditativa improvvisazione dalle profumazioni mediorientali, intitolata a posteriori *Muezzin*.

Tra gli album comprendenti esclusivamente o in maggioranza materiali originali quello in cui, anche per la sua distribuzione su due cd, viene meglio focalizzato questo particolare aspetto è *Always Let Me Go*, dell'aprile 2001. La varietà di situazioni è notevole: si passa infatti dall'astrattismo della parte iniziale di *Hearts In Space* e di un'ampia porzione dell'ancora più lungo *Waves* (34 minuti) al lirismo improvvisativo di *Tributaries*, dall'intricato intreccio tematico di *Paradox* e di *Tsunami* alla danzabilità ritmica di *Facing East*, alla contagiosa cantabilità di *Relay*. E poi c'è il breve *The River*, unica prova pianistica solitaria fino ad ora inclusa nella discografia del trio.

Qui, ma praticamente in tutta la produzione dello Standards Trio, è palpabile quella ricerca dell'estasi di cui Jarrett parla sovente nelle sue interviste. Un ricerca che passa attraverso l'unità di intenti con Peacock e DeJohnette, gli uomini

giusti per dare corpo a un organismo musicale che ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio *progetto*, termine oggi peraltro parecchio abusato e che forse allo stesso Jarrett non piacerà, ma che invece nello specifico possiede una sua propria valenza. È evidente, infatti, che tra le mani di questi tre autentici, musicalissimi spiriti liberi anche il più trafficato degli standard può rinascere a nuova vita. E se, come il pianista si è premurato di precisare, non c'è da una parte nessuna preparazione a tavolino, dall'altra è ben chiaro che il trio trae la propria linfa vitale dal dialogico incontro fra tradizione e contemporaneità, evitando accuratamente per sua stessa natura scorciatoie interpretative e tenendo ben lontane da sé inclinazioni revivalistiche o di semplice ripasso storico. Appare quindi scontato collocare lo Standards Trio in una posizione centrale nel contesto attuale del jazz, al cui interno è diventato, forse suo malgrado, un modello per molti altri musicisti e gruppi. Un modello, peraltro, decisamente non facile da emulare.



Keith Jarrett nella
precedente partecipazione a
Ravenna Festival (Loggetta
Lombardesca, 1996).

Discografia e filmografia

a cura di Roberto Valentino

Standards, vol. 1

New York, Power Station, gennaio 1983

ECM 1255 (cd)

Nota: incluso anche nel box *Setting Standards/New York Sessions*,

ECM 2030-32 (3 cd)

Changes

New York, Power Station, gennaio 1983

ECM 1276 (cd)

Nota: incluso anche nel box *Setting Standards/New York Sessions*,

ECM 2030-32 (3 cd)

Standards, vol. 2

New York, Power Station, gennaio 1983

ECM 1289 (cd)

Nota: incluso anche nel box *Setting Standards/New York Sessions*, ECM 2030-

32 (3 cd)

Standards I / II

Tokyo, Koseinenkin Hall, 15 febbraio 1985; Tokyo, Hitomi Memorial Hall,
26 ottobre 1986

ECM/ Video Arts Music 177 2707 (2 dvd)

Standards Live

Parigi, Palais des Congrès Studios de la Grande Armée, 2 luglio 1985

ECM 1317 (cd)

Changeless

Lexington, 9 ottobre 1987; Dallas, 11 ottobre 1987; Houston, 12 ottobre
1987; Denver, 14 ottobre 1987

ECM 1392 (cd)

Still Live

Monaco, Philharmonic Hall, 13 luglio 1986

ECM 1360/1361 (2 cd)

Nota: l'edizione su cd contiene un brano in più rispetto a quella
originaria su 2 lp

Standards In Norway

Oslo, Konserthus, 7 ottobre 1989

ECM 1542 (cd)

Tribute

Colonia, Philharmonie, 15 ottobre 1989

ECM 1420/1421 (2 cd)

The Cure

New York, Town Hall, 21 aprile 1990
ECM 1440 (cd)

Bye Bye Blackbird

New York, Power Station, 12 ottobre 1991
ECM 1467 (cd)

Live In Japan 93 / 96

Tokyo, Open Air Theater East, 25 luglio 1993; Tokyo, Orchard Hall,
30 marzo 1996
ECM/Video Arts Music 177 2710 (2 dvd)

Keith Jarrett At The Blue Note - The Complete Recordings

New York, Blue Note, 3, 4 e 5 luglio 1994
ECM 1575-80 (6 cd)

Tokyo '96

Tokyo, Orchard Hall, 30 marzo 1996
ECM 1666 (cd)

Nota: stesso concerto incluso nel secondo dvd di *Live In Japan 93 / 96*
ma con due brani in meno

Whisper Not

Parigi, Palais des Congrès, 5 luglio 1999
ECM 1724/1725 (2 cd)

Inside Out

Londra, Royal Festival Hall, 26 e 28 luglio 2000
ECM 1780 (cd)

Always Let Me Go

Tokyo, Orchard Hall e Bunka Kaikan, aprile 2001
ECM 1880/1801 (2 cd)

Yesterdays

Tokyo, Metropolitan Festival Hall, 30 aprile 2001; più un brano
proveniente dal sound-check del concerto del 24 aprile 2001 alla
Orchard Hall di Tokyo
ECM 2060 (cd)

My Foolish Heart

Montreux, Stravinski Auditorium, 22 luglio 2001
ECM 2021/2022 (2 cd)

The Out-of-Towners

Monaco, State Opera, 28 luglio 2001
ECM 1900 (cd)

Up For It

Antibes - Juan-les-Pins, 16 luglio 2002
ECM 1860 (cd)



Il trio Keith Jarrett/Gary Peacock/ Jack DeJohnette

Keith Jarrett e Jack DeJohnette hanno suonato insieme per la prima volta tra il 1966 e il 1968, come membri del Charles Lloyd Quartet e poi per l'intero 1970, con Miles Davis. I tre artisti insieme, invece, hanno suonato per la prima volta nel 1977, quando Jarrett e DeJohnette incisero il primo disco di Gary Peacock per la ECM Records, *Tales of Another*.

Diventano un trio fisso nel gennaio 1983, quando Jarrett invita gli altri due a raggiungerlo a New York, per registrare gli "standards", un'ampia raccolta di canzoni popolari americane degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta. All'epoca i maggiori musicisti ritenevano superato suonare gli standard, ma Keith Jarrett pensava fosse importante dimostrare che: "La musica non riguardava il materiale a disposizione, ma il contributo del musicista a quel materiale".

Nel gennaio 1983 dalle session nasce la prima delle tre produzioni del trio per la ECM Records *Standards vol. 1 e 2*, e *Changes*. La ECM ha fatto uscire le registrazioni originali di quelle session newyorkesi anche nel gennaio 2008, in uno speciale cofanetto da 3 cd, per il 25° anniversario della nascita del trio.

Sono seguiti quattordici "live", sempre prodotti dalla ECM, registrati in altrettante città del mondo: *Standards Live* (Parigi, 1985), *Still Live* (Monaco, 1986), *Changeless* (Tour americano 1987), *Tribute* (Colonia, 1989), *Standards in Norway* (Oslo, 1989), *The*

Cure (New York, 1990), *Keith Jarrett At The Blue Note: The Complete Recordings* (New York, 1994, cofanetto da 6 cd), *Tokyo '96* (Tokyo, 1996), *Whisper Not* (Parigi, 1999), *The Out-Of-Towners* (Monaco, 2001), *Up For It* (Juan-les-Pins, Francia, 2002) e *My Foolish Heart: Live In Montreux* (Svizzera, 2001). Altre produzioni del trio per la ECM includono *Inside Out* (Londra, 2000) e *Always Let Me Go* (Tokyo, 2001) di sole improvvisazioni in concerto, che sostituiscono gli standard.

Nel gennaio 2009 la ECM rilascia *Yesterdays*, registrazione “live” del concerto dell’aprile 2001 a Tokyo, durante il tour che darà alla luce il cd *Always Let Me Go*, che presenta brani jazz e standard, come il classico di Charlie Parker/Dizzy Gillespie *Shaw’nuff*, con l’aggiunta di *Smoke Gets in Your Eyes* e *Stella By Starlight*.

Nell’ottobre 1991, esattamente a due settimane dalla morte di Miles Davis, il trio è al Power Station studio di New York, dove registra *Bye Bye Blackbird*, un sincero tributo dei tre artisti al gigante del jazz appena scomparso, i cui brani avevano suonato agli inizi della carriera.

I video del trio includono: *Standards I* (1985), *Standards II* (1986), *Live at Open Theatre East 1993* e *Tokyo Concert '96*, con le versioni integrali dei concerti. Nell’autunno 2008 la ECM ripropone i video dei quattro concerti in 2 speciali dvd.

Negli ultimi 25 anni il trio ha ottenuto numerosi premi internazionali, tra cui 5 “American Grammy”, oltre che una dozzina di “Record of the Year”, e premi della critica da parte della stampa musicale americana, europea e giapponese, compresi il “Gold Disc Award” (2000, 2003) dello «Swing Journal» (Giappone) e il “Choc des Chocs Award” (2000/2001/2003) del «Jazzman Magazine» (Francia), nella sezione “Best Jazz Album of the Year”. Nel 1991, l’album *Tribute* ha ottenuto il “Prix du President de la Republique” dalla Charles Cros Academy, riconoscimento francese al “Best Recording of The Year”. Il trio, infine, è stato votato “Best Acoustic Jazz Group” dai lettori del «Downbeat» (1998-1999) e dai critici della stessa rivista (2008), oltre che dai lettori del «Jazz Times» (2009).

Keith Jarrett

Negli ultimi 40 anni è stato considerato uno dei più creativi e coerenti artisti dei nostri tempi, acclamato come improvvisatore di ineguagliabile genio artistico, maestro del jazz piano, pianista classico di grande spessore, compositore di centinaia di brani, sia per i suoi vari gruppi jazz, sia per orchestre, ensemble da camera e solisti.

Nasce nel maggio del 1945 ad Allentown, in Pennsylvania, e inizia a studiare pianoforte all'età di 3 anni, proseguendo con gli studi classici a 7; a 15 anni, comincia a dedicarsi alla composizione. È agli inizi degli anni Sessanta, ancora adolescente, che decide di passare al jazz e presto è in tournée con Art Blakey; quindi, per tre anni, è al seguito di Charles Lloyd, e infine di Miles Davis. Meno di 10 anni più tardi è leader del trio che comprende il bassista Charlie Haden e il batterista Paul Motian (diventerà, di lì a breve, un quartetto, con l'arrivo del sassofonista Dewey Redman) e registra, sempre come leader del gruppo, per Atlantic, Columbia e Impulse Records.

Nel 1971 inizia una collaborazione in esclusiva con la ECM Records, la visionaria casa discografica tedesca del produttore Manfred Eicher. Quest'unione professionale darà vita a quasi 60 registrazioni, finora, ineguagliabili per varietà e portata, tra cui 17 con il trio (su 26 cd) con Peacock e DeJohnette, nove di musica classica, con brani di Bach, Handel, Mozart, Shostakovich, e i rivoluzionari concerti da solista, come il Köln Concert e La Scala, con cui Jarrett ha ridefinito il ruolo del pianoforte all'interno della musica contemporanea. Le uscite più recenti da solista includono *Radiance*, con improvvisazioni registrate live al concerto in Giappone nel 2002, e *The Carnegie Hall Concert*, a New York, nel 2005.

The Melody At Night, With You, una registrazione in studio di grande profondità del 1999, da solista, è diventato uno dei cd di jazz più venduti del passato decennio, con numerosi riconoscimenti in tutto il mondo, tra cui il "Best of The Year" in Giappone, Francia e Stati Uniti.

Jarrett ha raccolto numerosi altri premi, tra cui 8 "Grammy" nomination e diversi "French Grand Prix du Disque" e "Deutsche Schallplattenpries". Nel 1989 il Ministero della Cultura francese lo ha nominato Ufficiale dell'Ordine delle Arti e delle Lettere, una delle onorificenze più alte riservate dal governo francese a un artista. Nel 1996 è stato eletto membro della Royal Swedish Academy of Music, diventando, insieme a Duke Ellington, il secondo artista jazz straniero a ricevere tale onorificenza. È stato eletto "Pianista dell'anno" dai lettori di «Downbeat» (1994, 1996, 1997, 1999-2006) e dai critici della stessa rivista (1996, 2000-2008).

Nel dicembre 2008 è entrato a far parte della Downbeat Hall of Fame. Nel 2003 ha ricevuto il “Polar Music Prize”, uno dei più prestigiosi riconoscimenti mondiali in campo musicale, presentatogli dal Re di Svezia nel corso di una speciale cerimonia a Stoccolma, trasmessa dalla televisione. Nel luglio 2004, si è visto assegnare il prestigioso “Leonie Sonning Music” a Copenhagen e il “Miles Davis Prize” in occasione del 25° anniversario del Montreal Jazz Festival.

Gary Peacock

È considerato fonte di ispirazione per numerose generazioni di contrabbassisti jazz: la sua capacità di infondere libertà melodica e ritmica a qualsiasi contesto musicale è l'impronta che lo ha contraddistinto in 45 anni di jazz.

Nato nel 1935 in Idaho, si è inizialmente esibito a Los Angeles, verso la fine degli anni Cinquanta, con Bud Shank, Barney Kessel, Hampton Hawes e Paul Bley. Agli inizi degli anni Sessanta si trasferisce a New York, dove suona con Bill Evans, Miles Davis, Albert Ayler, Archie Shepp, Sonny Rollins e altri. Alla fine di quel decennio parte per il Giappone, dove resta alcuni anni per studiare la filosofia e la medicina orientali, prima di rientrare negli Stati Uniti, agli inizi degli anni Settanta, quando riprende attivamente la composizione musicale e l'insegnamento presso il Cornish Institute di Seattle. Nel corso degli anni si è esibito con artisti quali Sarah Vaughan, Chick Corea, Joe Henderson, Helen Merrill, Michel Petrucciani, Don Pullen, Bill Frisell e Ralph Towner.

Recentemente le collaborazioni principali di Peacock, oltre a quella in trio con Jarrett e DeJohnette, includono concerti e registrazioni con i pianisti Marc Copland, Paul Bley e Marilyn Crispell, sia in duo, sia in trio con i batteristi Paul Motian e Bill Stewart.

Negli ultimi 30 anni Peacock ha partecipato a oltre 25 registrazioni per la ECM Records.

Jack DeJohnette

Grande batterista jazz, si pone nei confronti dello strumento come un artista completo, che esplora colori e timbri delle varie percussioni.

Nato nel 1942 a Chicago, studia da giovane musica classica e pianoforte per 10 anni. A metà degli anni Sessanta si unisce a Muhal Richard Abrams e Roscoe Mitchell e forma l'AACM, un gruppo che produce la musica più avant-garde e sperimentale di Chicago. Nel 1966 arriva a New York, dove suona prima con Jackie McLean, Betty Carter e Abbey Lincoln, e quindi insieme al Charles Lloyd Quartet, con un giovane Keith Jarrett. Nel 1967 si esibisce con i più brillanti improvvisatori dell'epoca, come Bill Evans, John Coltrane, Thelonious Monk e Stan Getz. Nel 1968 si unisce a Miles Davis, con cui registra l'album considerato la quintessenza del jazz/rock fusion, *Bitches Brew*, insieme a John McLaughlin, Chick Corea e Dave Holland.

Dopo alcuni anni con Miles, decide di voltare pagina, comincia a registrare con i migliori jazzisti e a guidare i suoi gruppi. Negli anni Settanta, dà vita a New Directors, con John Abercrombie, Eddie Gomez e Lester Bowie, seguito da Special Edition e quindi dal Gateway Trio, con Dave Holland e John Abercrombie, tuttora attivo.

Negli ultimi anni ha preso parte a cd di spicco firmati da Herbie Hancock, Betty Carter, Sonny Rollins, Joe Henderson, Milton Nascimento, John Scofield e Michael Brecker, oltre che a session con giovani artisti emergenti, da lui considerati particolarmente promettenti.

Nel 1972 inizia una collaborazione con la ECM Records che durerà oltre 35 anni, suonando in oltre 40 registrazioni con vari gruppi, in veste di leader o sideman, oppure in trio con Jarrett e Peacock.

Attualmente i progetti di tour includono Trio Beyond, con il chitarrista John Scofield e l'organista Larry Goldings, un nuovo trio con il pianista Danilo Perez e il bassista John Patitucci, collaborazioni, già in corso, in duo e in gruppo, con il sassofonista britannico John Surman e The Jack Johnson Project, e infine un concerto di brani classici di Miles Davis, tratti dall'album *Jack Johnson*, che DeJohnette ha suonato in passato.

DeJohnette ha raccolto numerosi premi, tra cui il prestigioso riconoscimento francese "Grand Prix du Disque" (1979), il premio "Album of the Year" dei lettori di «Downbeat» nel 1984, e della critica della stessa rivista nel 1989, nonché dallo «Swing Journal» (Giappone). È stato votato "Best Drummer" dai lettori di «Downbeat» per ben 13 anni consecutivi, dal 1980 al 1992, oltre che in numerose altre occasioni più recenti. Nel 1991 il

Berklee College of Music di Boston lo ha insignito dell'Honorary Doctorate of Music. Nel 1997 è comparso alla trasmissione televisiva per i "Grammy Awards" insieme a Herbie Hancock, Wayne Shorter e Natalie Cole, in un tributo ad Ella Fitzgerald, e ha fatto un'apparizione, in veste di musicista, nel film *Blues Brothers* (2000).



RAVENNA
FESTIVAL
2010

luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempio periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta naturale
priva di cloro elementare
e di sbiancanti ottici

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano